

MONITORE DI ROMA

LIBERTA'

EGUAGLIANZA



27 Fiorile An. VI della Libertà e I della R.R. (16 Maggio 1798 v.s.)

Libertas quae sera tamen respexit inertes.

VIRGIL. Ecl. I.

COSTITUZIONE ROMANA

Art. XIV.

Avendo noi accennati rapidamente nel passato foglio i principali tratti che hanno caratterizzato il regno di Leopoldo in Toscana non dobbiamo ometterne alcuni altri, perchè meglio si vegga la perniciosissima instabilità del governo monarchico confrontando quello coll'attuale governo. Questo principe mostrò in ogni occasione un profondo disprezzo verso i nobili riconoscendogli molli, ineducati, ignoranti, e per conseguenza superbi, soverchiatori, e incapaci affatto di far qualche cosa di buono. Ma d'altra parte ei ben vedeva, che abbassando la stupida alterigia di costoro rompeva quella ferrea catena, che tiene il popolo avvilito sotto le diverse gradazioni del dispotismo, vedeva i pericoli che potevano minacciare il trono, riducendo lo stato civile della Toscana a solo popolo da una parte, e ad un monarca dall'altra, e vedeva che posto un tale intervallo voto, o egli ancora avrebbe dovuto accostarsi al popolo o il popolo si sarebbe accostato a lui. Quindi egli stesso fece saggiamente ciò che avrebbe probabil-

mente fatto una violenta convulsione degli spiriti, eccitata ancora dalla influenza dei tempi, e dalla propagazione dei lumi. Divise, per quanto gli fu possibile, le grandi possidenze, e i latifondi, e così accrebbe il numero dei proprietari, tolse gli Ebrei all'ingiusto avvilitamento in cui teneagli anche in Toscana la superstiziosa intollerante, e ne incoraggiò l'attività commerciale, stabilì le Comuni, facendo il popolo stesso parte attiva del governo, e confondendo l'Ebreo possidente con l'artigiano, e questo col Conte, e col Marchese, insomma egli *semidemocratizzò*, per così dire, la Toscana. Ma la più ardita ed importante operazione politica di Leopoldo fu l'abbassamento della prepotenza ecclesiastica, e i tentativi non del tutto inefficaci che egli fece per iscuotere l'indegno assurdo giogo della Curia Romana.

sarà continuato U. L.

Varietà di Patriotti

Art. III.

Il *fanatismo* è uno stato, o un'abitudine della mente umana, per cui gli oggetti se le rappresentano con tanta viva-

cità e precipitazione, che non ha tempo di contemplarli nel loro vero aspetto, e nei loro particolari rapporti. Quindi è che le parole, e tutte le operazioni esteriori che sono gl'immediati effetti di questa specie di rappresentazioni sono contrassegnate dalla marca della loro origine, e sono necessariamente vivaci e precipitate, dimodochè il *fanatismo* è sempre in ragione inversa della *riflessione*. Questo dunque è l'opportuno e il solo correttivo del fanatismo, cosicchè una capacità abituale di riflessione rende l'uomo *saggio, rispettabile, e riflessivo*, e l'incapacità lo rende *ridicolo, e pazzo nel vero suo senso*. Per conseguenza l'uomo fanatico è sempre in uno stato più o meno prossimo alla pazzia, secondochè maggiore è la vivacità delle sue idee, e minore la quantità e la giustezza delle sue cognizioni. Nè si creda che l'uomo fanatico sia tale in tutte le diverse rappresentazioni, e perciò in tutti i suoi discorsi, e in tutte le sue operazioni. O sia un effetto della nostra educazione, come pretende Elvezio, o del fisico temperamento individuale, come la maggior parte dei filosofi asserisce, o risultato dell'una, e dell'altra cagione, come parmi probabile, ciascuno ha la sua serie particolare d'idee, che gli sono più care, e se gli rappresentano con maggior vivacità delle altre, cioè ciascuno ha il suo proprio carattere, o passione predominante = *Quisquo suos patitur manes = Trahit sua quemque voluptas* = Quindi può un cert' uomo esser moderato, e riflessivo in molti oggetti, e fanatico in alcuni. Fra questi però ardisco asserire che l'ambizione, specialmente se si combina con l'interesse, accende più d'ogni altra cosa il fanatismo.

... sarà continuato U. L.

NOTIZIE DEL GIORNO.

20 Fiorile (9 Maggio v. s.)

Si fa noto che in esecuzione dell'Artic. IX. del proclama dei 5 germile nelle sale delle Amministrazioni dipartimentali jeri si procedè al primo pubblico incanto di diversi fondi nazionali sopra le offerte già ricevute, e indicate per mez-

zo di opportune liste. Scorsi 15 giorni si doverà al secondo incanto coll'aggiudicazione al maggior offerente in tutto e per tutto a forma del suddetto proclama.

21 Fiorile.

1. Il Generale di Divisione e Com. le Truppe Francesi stazionate in Roma, in virtù dell'Artic. 369 della Cost. della R. R. decreta I. Contando dal giorno della pubblicazione della pres. Legge, non potrà più riceversi in verun chiostro verun novizio dell'uno o dell'altro sesso.

2. Si accorda a novizj attualmente esistenti nei detti chiostri un termine di dieci giorni per restituirsi nelle rispettive loro famiglie.

3. La legge non conoscendo più voti religiosi, non potrà impedirsi a chiunque di abbandonare la vita monastica, e di rientrare nella società.

4. I religiosi, e religiose, che faranno uso della facoltà risultante dall'art. prec., sono dichiarati abili alla successione, come se non avessero mai emesso alcun voto.

5. Non potendosi da veruna legge avere effetto retroattivo, la disposizione dell'Articolo antecedente non sarà applicabile, che alle successioni, le quali si aprissero per un Ex-Religioso, o per una Ex-Religiosa dopo la loro sortita dai Manasteri.

6. Tutti gli ex religiosi che rinunceranno allo stato monastico avranno il diritto di trasportare seco i mobili della loro camera, e quelli, che servivano al proprio uso personale. L'inventario di detti mobili sarà segnato dalla Municipalità, e confermato dall'Amministrazione Dipartimentale.

7. Sono soppressi nella comune di Roma i chiostri, o monasteri seguenti: S. Prisca, S. Giorgio in Velabro, S. Nicola di Tolentino, S. Idelfonso, S. Maria di Monte Santo, S. Grisogono in Trastevere, S. Maria della Vittoria, S. Pancrazio, S. Anna alle quattro Fontane, L'Ospizio ai Carboniani, S. Maria in Carinis, L'Ospizio all'Ara Coeli, S. Bernardo alle Terme, S. Sabina all'Aventino, S. Clemente, S. Sisto, S. Maria in Monte Mario, S. Girolamo della Carità, Trinita de' Monti, S. Maria della Luce, S. Giovanni a Porta Latina, S. Dorotea, S. Ephrem Siro, S. Bartolomeo all'Isola, S. Pietro in Montorio, S. Andrea a Monte Cavallo, S. Giuseppe alla Longara, S. Balbina, S. Silvestro, S. Paolo alla Regola, S. Dionigio, S. Francesca Romana, S. Marta al Vaticano, S. Maria delle Fornaci.

8. I religiosi dimoranti ne' Monasteri soppressi dall'Art. prec., e che non faranno uso della facoltà mentovata nell'Art. 3 saranno ricoverati ne' monasteri rimanenti, cioè; gli *Agostiniani Scalzi* di S. Giorgio in Velabro, di S. Niccolò di Tolentino, di S. Idelfonso si riuniranno nel Gesù e Maria al corso; i *carmelitani calzati* di S. Maria di Monte Santo, e di S. Grisogono in Trastevere a S. M. della Traspontina, e a S. Martino ai Monti; i *carmelitani scalzi* di S. M. della Vittoria, di S. Pancrazio, e di S. Anna alle 4 fontane a S. M. della Scala, e a S. Teresa a Monserrato; i *cister-*

ciensi dell'ospizio de' Carboniani, di S.M. in carinis, e dell'ospizio all'ara caeli a S. Croce in Gerusalemme; i domenicani di S. Sabina sull' Monte Aventino, di S. Clemente, di S. Sisto, e di S. M. in Monte Mario a S. M. sopra Minerva e all'ospizio annesso; i filippini di S. Girolamo della Carità a S. M. in Vallicella; i minimi della Trinità de' Monti di S. M. della Luce, e di S. Gio. ante portam latinam a S. Andrea delle Fratte e a S. Francesco di Paola; i minori conventuali di S. Dorotea e di S. Ephrem Siro ai SS. XII. Apostoli; i minori osservanti riformati di S. Pietro in Montorio a S. Francesco a Ripa; i missionarij di S. Andrea a M. Cavallo nella casa della missione a M. Citorio, i pii operaj di S. Gius. alla Longara e di S. Balbina a S. M. dei Monti; i teatini di S. Silvestro i terziarii francescani di S. Paolo alla Regola a S. Cosma e Damiano; i trinitarij del riscatto, di S. Dionigio e di S. Francesca Rom. ai Trinitarij di strada Condotti; i trinitarij scalzi del riscatto di S. M. in Vaticano e di S.M. delle Fornaci a S. Carlo alle 4 Fontane.

9. I Religiosi trasferiti in vigore dell'Art. preceda un monastero ad un altro sono autorizzati a trasportarvi i mobili delle camere, che egliino abitavano, e quelli addetti al loro uso personale. Le Municipalità segneranno, e l'Amministrazione Dipartimentali confermerà gl'inventarij di detti mobili, fra i quali non potrà esser compreso alcun effetto nè in oro nè in argento.

10. I beni, e le rendite del monastero di S. Nicola di Tolentino si possederanno da quello del Gesù, e Maria al Corso.

11. Sotto l'eccettuazioni annunciate negli Artic. 9, e 10 l'attivo, ed il passivo de' monasteri soppressi vengono dichiarati nazionali. I beni mobili, ed immobili di detti monasteri saranno venduti a profitto del tesoro pubblico nelle forme prescritte dalle leggi.

12. L'Istituto Nazionale nominerà fra i suoi membri residenti una commissione di cinque membri, i quali saranno incaricati di presentare al Consolato la lista degli oggetti da essi stimati preziosi fra i libri, manoscritti, quadri, statue, e marmi de' soppressi monasteri. I detti oggetti non saranno punto posti in vendita, ma riuniti cioè, i libri preziosi alla biblioteca della Minerva, ed i manoscritti a quella del Vaticano, i quadri, le statue, ed i marmi al pubblico museo.

13. Non sono in conto veruno compresi nelle disposizioni della pres. legge i religiosi de' diversi monasteri di Roma, e delle altre Comuni; i quali non essendo nati, o nel territorio romano, o in quello francese, devono sortire senza ritardo dal territorio della Repubblica.

La Commissione del Diretorio Esecutivo.

Dannou, Monge, Florent, Faipoult.

Il Gen. di Div. S. Cyr.

I Consoli hanno ordinato l'esecuzione della presente legge.

22 Fiorile

„ Il Gen. di Brigata Marchand considerando

che la causa principale dei disordini, che accadono nella città, succedono dal non essere le strade illuminate; perchè i malintenzionati e i bricconi son sempre certi di giungere al loro fine, e di commettere con sicurezza tutti i delitti, quando son favoriti dall'oscurità, ordina

1. Tre giorni dopo la pubblicazione del presente Proclama tutti i proprietarij delle case che avranno più di tre finestre di fronte in una facciata, saranno tenuti di avere ad una finestra della loro casa al primo appartamento un lampione sospeso simile a quelli che esistono avanti le immagini della Madonna. Questi lampioni saranno guarniti di una quantità sufficiente di olio o di candela che possa ardere tutta la notte.

2. I proprietarij delle case addosseranno una porzione delle spese ai loro pigionanti a ragione della grandezza della casa che abitano. Questa porzione sarà fissata per la metà, per la terza parte, per la quarta, per la quinta, o sesta, secondo che la quantità della casa che i locatarij occupano, sarà di una metà, di una terza, o di una quarta parte &c.

3. I contravventori saranno puniti per la prima volta di una multa di tre scudi, e di tre giorni di carcere; in caso di recidiva, saranno riguardati come cattivi cittadini, inimici del buon ordine, e trattati come tali. Fir. Marchand

„ Il Consolato considerando, che la salute della Rep., la sicurezza delle provigioni della città, e dell'armata, la garanzia degli impegni contratti con i cittadini che hanno fatto dei contratti per la Repubblica, dipendono dal pagamento esatto della contribuzione straordinaria del 3 per cento su tutte le proprietà, nel mentre che l'imprestito forzato non ha prodotto che la somma di 450 mila sc. in cedola, di cui ne abbiamo un rinecontro imperfetto in Roma, e quasi nessuno nei Dipartimenti; e considerando, che la legge relativa al riparto, fissazione, esecuzione, e rinecontro delle contribuzioni non è ancora fatta, e che la maggior parte delle Autorità non sanno ancora il travaglio, che debbono eseguire nella distribuzione, e percezion delle tasse, ordina

1. Subitochè i ruoli delle contribuzioni inviati dal Consolato a tutti i Dipartimenti saranno giunti ai Prefetti Consolari, o Presidenti delle Municipalità si convocherà da essi una seduta straordinaria, che avrà luogo il giorno immediato alla recezione de' ruoli.

2. In detta seduta si farà un proclama, che sarà affisso in tutte le città dei Dipartimenti, e nelle campagne su tutte le porte delle Chiese per annunciare, che i proprietarij, o loro agenti, i quali non verranno a fare la dichiarazione del valore delle loro case nel termine di tre giorni, come prescrive la legge, saranno severamente puniti con l'emenda stabilita dalla legge dei 10 Germile

3. Le dichiarazioni si riceveranno nella segreteria della Comune del Capo Luogo di ciascun Cantone, che si terrà aperta a tutti i cittadini

durante i tre giorni dalle ore 12 $\frac{1}{2}$ della mattina fino alle 16 $\frac{1}{2}$ nelle campagne, e nelle città fino alle ore 18 $\frac{1}{2}$, e la sera dalle 20 fino alle 24, tanto nelle città, che nelle campagne.

4 Spirati che saranno i tre giorni, si terrà nuova seduta generale nelle città per verificare i proprietari, che non avranno fatta la loro dichiarazione, e per pronunciare contro essi la pena comminata dalla legge.

5 Nella stessa seduta si farà un nuovo proclama per annunciare, che i pagamenti della contribuzione debbono farsi dentro 8 giorni, e nel caso, che non siano effettuati, annunciare l'applicazione della pena pronunciata dalla legge 10 Germile.

6 Nella medesima seduta gli Edili firseranno la contribuz. da pagarsi da quei proprietari, che non hanno fatta la loro dichiarazione, e gli scriveranno su i ruoli, come quelli, che l'avranno fatta.

7 Terminati i ruoli della contribuz. nella stessa seduta generale, saranno inviati per mezzo di un espresso all'Amministrazione del Dipartimento, perchè sia data un'eguale esecuzione, secondo le forme indicate nell'art. 10 del Decreto del 6 Fiorile.

8 I ruoli mandati ad esecuzione saranno riportati alla Municipalità per mezzo del medesimo espresso, e da quella rimessi ai Questori dei Cantoni per esser posti in riscossione senza ritardo.

9 Subito che la Municipalità avrà ricevuto i ruoli, ne avviserà in iscritto l'Amministrazione Dipartimentale, come anche della seduta tenuta ad effetto di mettere in attività la contribuzione.

10 Ella terrà una continua corrispondenza con le Amministrazioni Centrali su tutte le operazioni relative alla contribuzione, e sulle difficoltà, che può incontrare all'esecuzione.

11 Nei luoghi, ne quali le nuove Municipalità non sono ancora installate, il travaglio sarà fatto dalle Municipalità, che esisteranno.

12 In quelle, che sono installate, ma che non sono complete per la dimissione, o assenza di qualche membro, gli Edili sono autorizzati, a rimpiazzarla provvisoriamente, o ad obbligare quelli, che sono stati eletti ad eseguire le loro funzioni fino al rimpiazzamento.

13 Subito che i ruoli delle contribuzioni eseguiti dalle Amministrazioni Dipartimentali saranno stati rimessi alla Municipalità, saranno consegnati immediatamente ai Questori dei Cantoni, coll'obbligo di metterli in riscossione, e di avvisare nella giornata il Pref. Cons. dello stato della percezione affinchè avvisi il Pref. Cons. del Dipart., il quale poscia corrisponderà su quest'oggetto col Min. delle Finanze.

14 I Questori dei Cantoni dopo aver ricevuti i ruoli delle contribuz. debbono inviare a tutti i cittadini scritti sul ruolo un ordine domiciliario portante per titolo la legge del 10 Germile: Contribuz. del 3 per 100 sul valore capitale di tutte le case di città, e di piacere; nel principio dell'ordine il nome del proprietario tassato, la Casa per la quale è tassato, il sito, ove si trova, il valor

capitale, che trova scritto nei ruoli delle contribuzioni: e la somma, che ne risulta al 3 per 100.

15 Nel caso, in cui il Questore giudicherà necessario di accordare una dilazione, il quarto del pagamento da farsi nella prima Decade secondo l'art. 16, della legge del 10 Fiorile, non potrà accordarsi senza esigere una cauzione, e senza fissare il termine della dilazione, che non potrà eccedere 10 giorni di più del termine fissato dallo stesso decreto.

16 Riguardo a quelli, che dichiareranno di aver pagato per l'imprestato forzato una somma eccedente la contribuz. sospenderà ogni atto, fino a tanto, che abbiano il tempo di ricevere gli attestati necessari.

17 I Questori dei Cantoni avviseranno in ogni giorno il Questore del Dipartimento sullo stato di riscossione, il quale ne avvertirà il Gran Questore acciò il Ministro delle Finanze possa informare ogni giorno il Consolato dello stato delle casse della Repubblica.

18 Le municipalità incaricate dalla legge del riparto delle contribuz., e della vigilanza delle riscossioni, se esse trovano della resistenza nelle esecuzioni, sono obbligate sotto la loro responsabilità di chiedere il soccorso della forza al Comandante Francese il più vicino.

19 Tutte le leggi veglianti relative a quelli, che ricusano di pagare le tasse, sono poste in vigore, e le autorità civili, e giudicarie sono responsabili della loro inesecuzione.

20 I Prefetti Consolari dei Cantoni, che saranno convinti di aver trascurato di corrispondere coi Prefetti Consolari del Dipartimento sull'esecuzione del presente decreto saranno dimessi: la stessa pena è pronunciata contro i Prefetti Consolari dei Dipartimenti, che trascureranno di corrispondere con il Ministro delle Finanze.

21 I Prefetti Consolari, che non avranno accettato, o che avranno rinunciato il loro impiego sono obbligati di esercitarne le funzioni provvisoriamente per la contribuz. presente, fintantochè siano rimpiazzati dall'Amministrazione Centrale.

22 Il Ministro delle Finanze è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto.

De Matthæis Pres.

30 Il Consolato stesso informato, che alcuni Cassieri, ch'esistono nella Repub. non hanno ancora reso conto alla Gran Questura delle somme, di cui sono in possesso, nè delle spese, che sono state fatte su i fondi, ch'erano in loro potere, ha ordinato:

1 Tutti i Cassieri della Repub. sotto qualunque titolo e denominazione ch'essi sieno tanto addetti al servizio degli affittuarj, quanto all'immediato servizio della Rep. renderanno conto alla Gran Questura delle somme, che trovansi nelle loro casse, allorchè i Francesi entrarono nel territorio della Rep., delle spese, che sono state fatte su queste casse, delle somme, ove i fondi sono stati versati, e dello stato attuale di queste casse.

2 Affinchè l'esecuzione del presente ordine non soffra alcun ritardo, si accorda ai cassieri una dilazione di giorni 15 per l'adempimento.

3 I ministri della posta, i cassieri dell'antico governo, anche nelle parti dell'amministrazione, che non era temporale, se non si uniformeranno al presente ordine, saranno puniti come detentori de' denari pubblici. „

De Matthæis Pres.

V A R I E T A'

Al Quartier Generale di Roma li 13 Fiorile anno 6 della Rep. Francese una e indivisibile.

Il General Desaix Comandante in Capite la spedizione di Civita-vecchia ai Cittadini Consoli della Repubblica Romana.

„ Nel momento di lasciar Roma per portarmi a Civita-vecchia, mi do premura, Cittadini, di attestarvi i miei ringraziamenti per le cure e buona volontà che vi siete compiaciuti porre in opera nell'aderire alle domande le quali ho dovuto farvi per la spedizione preparata in quel Porto. Spero che questa avra tutto il successo che ne aspetta il Governo Francese, il quale altresì saprà senza dubbio apprezzare lo zelo adoperato da voi pel buon esito della medesima, Salute e fratellanza

Desaix

Dalla Sabina li 24 Fiorile ann. 1. della Rep. Rom. ai Redattori del Monitore Romano.

„ E come? Non siete voi quegli che con lance imparziale compartite le laudi, ed il biasimo? come va dunque che dopo d'un mese, e dopo due nostre lettere, non vi moveste a parlare del citt. Giovenale Goani Conventuale, già Predicatore prudente della Sabina nella scorsa Quaresima, per quindi stimolare altri ad imitarlo? oh! se così si regolassero gli ecclesiastici tutti quanti minori guai vi sarebbero? Commissionato egli da due Cittadini Consoli, e dal Ministro di Polizia, ma molto più dal Citt. Cardinale Archinto Vescovo nostro, venne egli tra noi, e seppe sì bene unire Religione, e Democrazia, (come di fatti debbono quali amate sorelle unirsi) che giunse mirabilmente ad infervorarci tutti e nell'una, e nell'altra. Fanno eco alla di lui felice riuscita le restituzioni fatte, le mormorazioni disdette, le famiglie in pace composte, le mura istesse della cattedrale nostra di Magliano, che fra mezzo a tante lacrime pace rimbombano, pace; e finalmente fa eco il Vescovo nostro suffraganeo, cui essendo state biffate le Camere per certe sue piccole inconsiderazioni, fu dalla Municipalità del capo cantone commesso al citt. Goani lo sbiffarle, riunendo così in dolce concordia tutti gli animi nostri. Persuaso del vero merito di tal Religioso il Citt. Capit. Du-Viviers, Comandante nostro amatissimo, si compiaceva passare seco lui le intere giornate, e come amico lo presentò in Roma ai principali Francesi. Eppure, chi il crederebbe? Religioso così benemerito, che da tanti anni serve Roma anche nell'educazione pa-

triottica, su di cui stampò un ottimo libro: che presentò due o tre sue macchine utilissime allo stato, che raccoglie in se moltissime cognizioni, e lingue apprese ne' lunghi suoi viaggi della Grecia, e dell'Egitto, quest'Uomo dovrà forse partire da Roma, perchè non nato nel suolo romano: ed il convento suo de'SS. Apostoli diventerà forse coll'ombra pacifica del campanile, l'asilo di 60 o 70 Frati romani, tra quali alcuni saranno forse fanatici, o aristocratici; altri mezzo somari, o forse meno utili, di quello sarebbero taluni de' forestieri sperimentati. O Voi, che nel Monitore, mescolando talvolta l'utile al dolce, andate via spargendo avvisi, procurate su di ciò darne uno opportuno. Finisco coll'augurarvi salute e fratellanza, ed invitarvi a vagheggiare e godere le amene nostre colline, i Sabinesi, e le nostre Sabine, che, come sapete, fecero gola un dì agli istessi antichi rozzi Romani.

Lorenzo Ricardi.

Noi Redattori ringraziamo il citt. Ricardi che inavvedutamente ci ha presi per putt. . . .

Risposta al Citt. Spada

I preti dovrebbero aver per le mani il solo breviario. I Romani, specialmente gl' Impiegati debbono aver sempre in mano la costituzione, e le leggi organiche. Quest' avviso è diretto specialmente al Medico Spada Edile del secondo circondario. Intanto giovi di ricordargli, che nel titolo primo sull'organizzazione, e sulle funzioni dei corpi Amministrativi al §. 2, num. 41. si legge „ I membri del Burò centrale di Roma (com-

„ posto dai Grandi Edili) stabilito dal titolo 7,

„ della costituzione, saranno incaricati immediata-

„ mente di tutto ciò che concerne la polizia ge-

„ nerale, e le provviste, come anche di tutti gli

„ oggetti dichiarati di un interesse indivisibile per

„ la Comune di Roma da una legge. I membri

„ del Burò Centrale fisseranno soli le misure da

„ prendersi conforme alle loro attribuzioni. Nien-

„ te dimeno potranno chiamare presso di loro

„ uno, o più membri d'ogni Municipalità della

„ Città, per concertare con essi tali misure.

„ 43 Quando i Membri del Burò Centrale avranno

„ stabilito delle misure di un interesse indivisi-

„ bile per la Comune, ma l'esecuzione delle qua-

„ li potrà dividersi, potranno farne delegazione

„ totale, o parziale ad ogni municipalità, perciò

„ che le concernerà „. Non mi pare che questa

legge esiga spiegazione: Tuttavia ha bisognato chiederla ai Commissarij Francesi, i quali hanno avuto la compiacenza di darla „ Ses Municipali-

„ tes d'arrondissement sont essentiellement subor-

„ donnés au Bureau Central en tout ce qui con-

„ cerne les subsistances, la Police, l'organisation,

„ & le service de la Garde Nationale, l'entretien

„ des Ponts, & des rues, l'inspection des Thea-

„ tres, & des autres objets que la loi aura de-

„ clarés indivisibles. Sur tout ces objets les Edi-

„ les d'arrondissements n'exercent des fonctions

„ que par les ordres & sous la direction des

„ Grands Ediles „ Questa spiegazione tradotta fu comunicata all'Edile Spada . Se dopo tutto ciò i Grandi Edili hanno richiamato a se tutti gli oggetti, che la legge affida alla loro vigilanza, han fatto il loro dovere . Senza questa provvidenza tutte le Municipalità avrebbero potuto prendere delle risoluzioni differenti, e talvolta opposte all'oggetto istesso . Questo avrebbe accresciuto il caos trasmessoci dalle provvide cure del benefico sovrano, e la cosa pubblica ne avrebbe sofferto . I Grandi Edili hanno fatto quello che la legge, e la costituzione prescrive . Il medico Spada precari di essere scelto per grande Edile, ed allora potrà fare quello, che come Edile di Circondario non può eseguire .

Publio Serpieri Segret. dei Grandi Edili.

Al Cittadino Lampredi .

Io non so chi sia quel Cittadino segnato C... che nel vostro foglio chiede da me, dove sia andata la terza carretta di metalli, che fu da me fatta tornare indietro nell'atto, che stava per portarsi alla Zecca unitamente ad altre due, che vi furon realmente portate, Potrei pertanto dispensarmi del rendergliene conto, Ma siccome l'uomo onorato può render ragione ad ogni istante del suo operato, per questa prima volta voglio soddisfare alla sua curiosità, e di quelli, ai quali fosse potuta venire in seguito.

Avvisati i Fratelli Sciubert del metallo, che dovea trasportarsi alla Zecca, ne richiesero una porzione al Consolato per far i bottoni necessari per servizio della Legione, ed ottennero il seguente rescritto = 15 Fiorille = Al Cittadino Camporesi Giulio, che consegna ai Fratelli Sciubert tanta quantità di metallo esistente presso di esso per uso dei bottoni in servizio della Legione, con ritirarne ricevuta . = Angelucci Console = . In vigor di questo rescritto fu trattenuta la detta carretta, e fu dato ai Sciubert il metallo, come apparisce dalla seguente ricevuta = Io sottoscritto ho ricevuto dal Cittadino Giulio Camporesi numero 16 Balaustre di Ottone di peso libbre 1525, 21 Fiorille, Sciubert .

Ecco il discarico, che brama da me il vostro Cittadino C..... Sarà egli contento ? Credo di sì e credo che in appresso volgerà altrove le sue osservazioni, mentre dovrà restar persuaso della mia onoratezza, come ne sono persuasi tutti i buoni Cittadini . Ma se egli vuol tenermi dietro, prima si accerti di qualche mia mancanza, e poi mi accusi, che lo conoscerò per Amico ; che se si piglierà unicamente la briga di eccitare degli ingiuriosi sospetti, io l'abbandonerò al suo livore . Salute, e Fratellanza = G. Camporesi .

Noi siamo persuasi della onestà di Camporesi, e della sua fedeltà nella esecuzione degli ordini Consolari . E' però un bel tratto di politica il determinare 1525 libbre d'ottone per i bottoni dei Legionari, perchè ognuno si persuada che la forza armata della Rep. è molto imponente .

Ecco la risposta dei Citt. Iacoucci, e Guerrini al calunniatore Orengo . La loro

missione è certa, ed è certa ancora la loro moderazione nell'eseguirla, e quell'onestà, di cui già avevamo prevenuti gli associati . I corpi Legislativi decideranno, qualora bisogni, se la missione sia, o no Costituzionale . Noi frattanto gli invitiamo a invigilare su i calunniatori, ed a punirli . Intanto il Pubblico avrà nuovi dati per giudicare della buona fede, e lealtà Fratesca .

Rogamus in bonum monstra converti .

I Cittadini Iacoucci, e Guerrini

al Cittadino Lampredi .

Nel num. XXIV. del Monitore, in cui tu riporti un ammasso di calunnie contro di noi, avevi pure spiegando la Costituzione scolpito nel primo paragrafo, che in un Governo Democratico ognuno è sicuro de' naturali suoi diritti, e può dire „ Io non sarò condannato senza essere prima udito, E REGOLARMENTE GIUDICATO „ . E perchè dunque al Tribuno Vicini, che più volte è stato da te, perchè tu inserissi nel foglio l'accusa, e che trovandoti renitente per non essere sottoscritta si prese la cura di farla firmare, e riportartela, perchè al superbo domator di Lugnano non hai ricordato, che il Monitore non è la banca dello Scriba dei Tribunali di censura? Perchè non gli facesti capire, che attenta contro l'ordine pubblico chi per pretesi delitti, anzichè dirigersi ai poteri giudiziarij, ha voluto, che onninamente si stampasse un foglio sedizioso, e maligno contrario più al Ministro della Giustizia, ed al Consolato, che a noi?

Se al Tribuno Vicini incomoda di applicarsi fuor di seduta allo studio della Costituzione, e delle leggi, e se ama piuttosto di essere il camminatore per trovare materia ai tuoi fogli di quello, che imparare quanto è necessario a ben coprire il suo rispettabile grado senza contentarsi di un voto muto, ed accompagnato sempre da un'ondulazione di testa, dovevi tu bene insegnargli quel sentiere, che marchi nei tuoi fogli, e che serve di base ad una regolata Repubblica . Oltre di che tu hai molto talento, e ravvisi ben facilmente qual sia la molla, che spinga

ad un' operazione irregolare. Gridi sempre contro gli Aristocrati, ed i Frati, nè manchi giammai di scoprire le più recondite fila de' loro artifizj. Non ti sei dunque accorto, che nel Foglio Orengo. Viciniano si vuol formare partito a favore de' Frati? Non ti sei avveduto, che si vuol pingere in esso un' operazione, che urti direttamente la condotta Democratica? Non hai finalmente avvertito, che tutto è scritto per chiamare qualche spirito superstizioso a susurrare con un punto di Sommario, che faccia impressione perchè riportato nel Monitore? Sarà nostra cura l'accusare il Tribuno, ed Orengo, perchè siano regolarmente giudicati, e quantunque bastasse a difenderci il nome dei due allarmisti, e il propalare, che la querela è stata rigettata dal Ministro della Giustizia, e dal Consolato; con tutto ciò non esitiamo di giustificare al Mondo intero la nostra onesta condotta, e la calunnia del foglio inserito nel Monitore.

A quest'oggetto si dovrà prima di tutto pregare Orengo a distinguere noi semplici Esecutori del Decreto Consolare dai Consoli stessi. Posto che noi abbiamo avuto un ordine scritto per fare quello, che si fece, non ne segue, che siamo complici DI UN DELITTO ANTICOSTITUZIONALE, E TIRANNICO, come Orengo sostiene, ma viene per conseguenza legittima, che noi non abbiamo la minima colpa. Se tu, o Orengo, essendo oggi Avvocato Consiliario dell'amministrazione de' Beni Nazionali consiglierai argomentando a quel modo, i tuoi consigli saranno degni di te, e farai vedere, che la natura come ti negò tutte le lettere dell'alfabeto, così non ti concesse tutta la logica naturale. Sei in obbligo adunque di rinunciare una carica, a cui si è creduto, che potessi riuscire, e che male altresì l'eserciterai essendo Difensore de' Frati contro la Nazione, e sostenendo nel caso concreto, che non appartenga alla Nazione ciò, che i Frati stessi accordano, che le appartenga, come or ora vedremo.

A ben giudicare della calunnia di Orengo, tre cose dovranno aversi in considerazione. Il motivo, che ebbero i Consoli a decretare la commissione: la formola con

cui fu decretata: la maniera, con cui fu il decreto eseguito. La vera storia de' fatti dimostrerà, che costituzionale e sacrosanto fu l'ordine del Consolato, che noi l'abbiamo con somma esattezza, e con tutta la moderazione eseguito, e che finalmente Orengo censurando con termini sediziosi il Consolato, il Ministro della Giustizia, e noi, si è fatto reo di più gravi delitti.

Fu appena in Roma piantato l'albero sacro della libertà, che i Frati inimici sempre della democrazia cominciarono a dichiarargli una guerra quanto accanita altrettanto coperta. Non si hanno de' satelliti senza danaro, e quindi dovea questo procurarsi. I settarj di S. Francesco, i Frati de' SS. Apostoli, che non possono possedere trè paoli, e che con formale atto dichiarano in iscritto, che quanto è presso di loro tutto sia del Convento, questi bravi Frati s'impadronirono dell'Erario, e delle cose più preziose del Convento. La visita da noi fatta scoprirà queste due verità, di cui fa fede un Religioso in questi termini „ *Siccome in quel Convento regna un' Aristocrazia dei Padri detti di casa, così gli altri pigliano da una parte, il Curato piglia dall'altra* „. Non fa ciò specie a chi conosce i Frati, come non farà specie, che i bravi Ministri del Vangelo seppero sottrarsi all'Inventario fatto da un Commissario della Sezione, ma per poco tempo, perchè la verità, che scuopre sempre i delitti, palesò ben presto la malvagia condotta de' Frati.

Un Frate Galia sommo Consultore dell'Indice, e già speranzato da Napoli al Cappello Cardinalizio, come da Lettera, che esiste presso di noi, dette non ha molto una memoria per riavere il danaro trovato presso di lui nella forma, che diviseremo in appresso, e nella memoria confessa, essersi = *al Consolato rappresentato da due maligni, ed impostori suoi Correligiosi, che detto danaro si appartenga al Convento* =. Frate Sgambati più graduato del primo fece nota ai Consoli l'espilazione = *della Cassa della Religione, e della Cassa specialmente de' Servi di Dio*. Accusò il Guardiano = *della sua intrighissima amministrazione, e specialmente de' mobili preziosi di sagrestia* =. Per i mobili, e tre Librerie = *una del S. Offizio, l'altra di S. Bonaventura*

ra, e l'altra detta del Convento = accusò in Consolato = il Reggente, il Bacciliere, ed il Consultore del S. Offizio = . Finalmente accusando Frate Codoni = Svizzero niente esemplare dentro, e fuori di casa =, mise nel più bell'aspetto Frate Tamagna, che scrisse contro i diritti dell'uomo, ed = il quale tre anni sono nel Definitorio Generale fu condannato per avere nascostamente rubato la scatola preziosa lasciata da Ganganelli, come possono attesare &c., onde per questa, e per altre sue molte mancanze dovea soggiacere a gravissime pene, se il suo protettore Cardinal Roverella, e l'attual Generale suo Collega non lo avesse niente giustamente difeso in ogni occasione, e singolarmente nella sua simoniaca elezione al Provincialato, come costa ancora dai ricorsi fatti in Congregazione = de' Vescovi, e Regolari.

In vista di queste, ed altre memorie date in Consolato, non solo fu giusto, ma sarebbe stato nei Consoli un delitto, se non avessero ordinata la più esatta, e la più rigida perquisizione. Che pertanto giustamente dubitando, = che possa essere a profitto di qualche mal'intenzionato l'occultazione de' Beni o mobili, e immobili, che non sono stati descritti, nè sono caduti sotto il già preso possesso =, decretarono la nostra deputazione = con speciali, ed amplissime facoltà a visitare i sopraddetti due Conventi, prendere in consegna quello, che crederanno opportuno, apporre biffe, e sigilli, far arrestare Persone secondo che lo richiedesse l'importanza della loro commissione, e fare tutt'altro conducente al buon fine della medesima.

2. Che l'amministratore de' Beni nazionali, o i Commissarj delle rispettive Sezioni debbano consegnare ai sudetti due Cittadini gl'Inventarj fatti, e tutte altre carte, o atti relativi a detta Commissione contro ricevuta, che si farà loro dai medesimi. 3. Che occorrendo forza armata per l'esecuzione di tutto ciò, debba questa farsi loro somministrare da qualunque Quartiere Nazionale con l'esibizione del presente.

Ecco quale fu la nostra deputazione. Passiamo ora a marcare in che modo fu eseguita. Lontani noi dagli arresti; lontani anche dal portare la forza armata, e sempre con quella urbanità, e moderazione, di cui fan fede tutti i corpi Religio-

si delle Sezioni Terme, e Suburra per le molte commissioni da noi eseguite per la Repubblica, consumammo più giorni dalla mattina fino alla notte avanzata in eseguire la nostra commissione in Santi Apostoli. Il Citt. Felice Cicconetti ammirò la nostra pazienza, e confessò la birberia in grado eroico de' Frati. Se vi è chi brami di ridere, e d'inorridire sulla di loro condotta, venga da noi, e gli mostreremo i processi verbali, su de' quali avrà campo di conoscere appieno che mai erano diventati i Ministri del culto.

Si trovò l'Erario vuoto, ed in un Libro poche ricevute di danaro ivi preso colla data di Settembre. Vedendosi peraltro, che l'inchiestro era ancor fresco, dovette confessare, che era falsa la data, e che il danaro fu preso dopo la rigenerazione di Roma. Non basta. Asserivano, che nulla mancasse in Convento dalla rigenerazione medesima. Nella perquisizione peraltro si trovò un Memoriale dato per la vendita di qualche mobile prezioso col Rescritto del Citt. Mercanti Sostituto, ove si dicono = già accordate a voce tutte le opportune facoltà al Generale dell'Ordine =. Si continuano le ricerche, e presso un Frate si trova una fattura di Sc. 1221. 50. proveniente da lib. 31., onc. 1., den. 10. di argenti, ed una coppa di Pisside d'oro in oncie 5, e den. 12. Presso di un altro Frate di più si rinvenne una memoria = dalla vendita fatta fin sotto li 7 Febbrajo di alcuni argenti vecchi colla debita facoltà furono ricavati Sc. 1303. = Con queste carte alla mano si potè esigere la confessione, che si era fatto Capitolo per la vendita, ma non si registrò, nè si scrisse la risoluzione. Potrà darsi prova più certa dell'unanime consenso nell'occultazione.

Cosa risponde ora un Tribuno del Popolo, che dirà l'Avvocato Consiliario de' Beni Nazionali per difendere i Frati? Non finiscono qui i loro delitti a danno della Repubblica. Presso cinque Frati si trovano di un medesimo carattere cinque fatture, che portano un preciso numero di zecchini, doppie, pezzi duri, ed altra moneta. Vi sarà forse chi da ciò non arguisca, che odiando essi il Teatro Repubblicano, e parlando perchè agiva nella settimana san-

tà; abbiano tra loro rappresentata la passione di Cristo, e per recitare più al vivo abbiano nell'Erario trattata la Scena del *diviserunt sibi vestimenta mea*? Orenco potrà verificare questo fatto, mentre noi palesiamo alla Nazione, che altri ritiene una borsa del danaro Staidel, ma già esaurita, e su del quale così parla nel Processo verbale Frate Sgambati: *Dopo la morte di Staidel non corrispondeva la somma de'danari per le Beatificazioni a quelle confessate dal Guardiano nè nella quantità, nè nella moneta. Egli perciò benché creduto Postulatore non volle ricevere il danaro, ma restò nell'Erario. In progresso di tempo il Guardiano disse di averlo levato dall'Erario, ed ha sentito meno di un mese fa, che il Guardiano l'ha consegnato al vice Procuratore Generale.* Tutti fuori che pochi Individui hanno molte cedole, molto oro, molto argento, e molta moneta erosa. Gli si richiede la provenienza, e parte di questo danaro si confessa o appartenente alle Cause de'Santi, o proprio.

Ma come proprio? I Frati non possono possedere, e le Serafiche leggi esigono il giuramento solenne, che nulla di proprio possesso aver si possa, e che: *pecuniam in erario servare debeant*. Di fatti con atto formale dichiarano tutti di spropriarsi di tutto, e che tutto appartenga al Convento. Queste sproprie l'abbiam noi, ed in esse apparisce, che la somma ritrovata neppur corrisponde alla somma confessata, a quella cioè, che nelle sproprie si dichiara appartenere alla Religione, ancorchè acquistato da loro, perchè quello: *acqui it Monachus acquirit Monasterio*. Che più? Uno giura sul carattere Sacerdotale di non aver danaro, è questi è quel Galia futuro Cardinale. Lo credereste? Faceva pompa di volgere l'occhio all'ente supremo, ma vedendosi diretto l'occhio Cardinalizio alla parte superiore di una scanzia, ivi ci dirigemmo, e trovammo con molta arte custodito il dio del Porporato in una borsa di oro ben coperta, e meglio assettata, con di più una ricevuta di scudi 160, dati in Cedola pochi giorni prima a Giuliano de Rossi per trovare una Cambiale per Sicilia, ed una fattura di Cedole lacerata nelle somme. Gne far doveano in vista di ciò i Deputati. Doveano, o nè portar via il danaro? Era giusto, o

mio Tribuno, o Avvocato consiliario, di lasciarlo in mano di persone di tanta mala fede? Noi portammo con noi ciò, che credemmo, ma lasciammo ai Frati esatta ricevuta di quanto portammo via. A niuno fu levata la moneta di rame, che non era poca, ed in specie al Curato, e all'Esattore. Al primo restarono in mani un centinaio di scudi in cedole, e scudi 135 in Cedole restarono al secondo. Quanto era presso di noi, tutto, ed all'istante passò in mano di persona destinata dai Consoli. Di qual colpa dunque siam rei? Col la ricevuta assicurammo i Frati. Col passare il danaro a persona della Repubblica restò la nazione posseditrice in luogo nostro. Non si può adunque apporre a noi la minima mancanza.

Di fatti ha Orenco ricorso al Ministro di Polizia, al Consolato, e a tutti quelli, cui potea ricorrere. Possibile, che niuno l'avesse ascoltato? Io son sicuro, che ognuno l'avrebbe esaudito se avesse avuto ragione, ed è un torto manifesto, che si fa all'onestà di Pierelli il dire francamente, che si astenne dal giudicare fidandosi delle nostre essertive. Il bravo Ministro non si fidò della parola degli accusati, ma apparò il fatto, e non aderì ad Orenco, perchè lo trovò nei suoi detti bugiardo, e calunnioso. E' egli di fatti quest'uomo così facile a mentire, che nel viglietto scritto a Jacoucci suppone cose non mai dette da questi; Che anzi per accusare i Consoli *di delitto, e d'un ordine anticonstituzionale, e tirannico*, ha aggiunti nel Viglietto trascritto nel Monitore de'periodi interi, che mancano in quel Viglietto scritto a Jacoucci.

Scorriamo di grazia le palpabili bugie, che ha accozzate pel Monitore. Afferma, che il Curato fu spogliato del danaro con violenza. Se spoglia chi lascia la ricevuta, e spoglia con violenza secondo Orenco, farà molto bene chi a lui si dirige perchè lo consigli. Quattro Testimonj, poi, che produrremo in giudizio, assicurano: *Non sentissimo la minima altercazione, o violenza usata al Curato; Che anzi sortiti dalla medesima Camera furono accompagnati dal Curato, che gli mostrava dell'amicizia, e oltre i complimenti gli prestò l'ombrella perchè pioveva, nè a noi sottoscritti disse cosa alcuna dopo partiti i medesimi contro di essi.* Proseguendo Orenco, afferma, che fu da noi tolto tutto il Capitale del Curato acquistato in Turchia *senza lasciargli un soldo da ruscirsi una scarpa, da prendersi un'oncia di Tabacco, e da soccorrere un povero della Parocchia, che mancasse di vitto alla giornata.* Quante parole, tante bugie. Al Curato fu lasciata la moneta di rame, ed un centinaio di scudi in cedole. Avea dunque da poter prendere molto tabacco, e da fare dell'elemosina abbondante se

lo voleva. Tu, o Orenco, metti in campo i poveri per irritarli contro la Repubblica. Noi però, o poveri, vi preghiamo a ben conoscere i Frati, e chi li difende. Se il Curato vi avesse voluto soccorrere nelle vostre indigenze, avremmo noi trovato presso di lui un bottino di doppie, di pezzi duri, e di altra moneta d'argento? Il bisogno dell' indigente esiste sempre, ed è giornaliero, e chi lo vuol soccorrere non imbrozza il danaro, che dice guadagnato in Turchia otto anni prima, nè conserva oro, ed argento quando questi metalli sono nel massimo prezzo.

Sul punto poi della proprietà, e della provenienza basta l'udire quanto scrive un Religioso che lasciò una lettera senza che avessimo di esso cognizione: *A vantaggio del Convento dei Santi Apostoli, a cui sono addetto, vi prevengo a non dar retta al Carezzi, quando vi dice aver portato danaro assai dalla Moldavia. E' possibile che mentire si possa così impudentemente? Dalla Moldavia poteva portare, e portò vizj, e vizj, ne quali fu abituale, di modo che fu per ordine della Congregazione di Propaganda richiamato: e se fu poscia Curato ai SS. Apostoli, fu un fratesco raggio del Tamagna che voleva seco il socio de' segreti suoi maneggi. Del resto portar danari dalla Moldavia è come portare dall' Oceano biada, e fieno. Figuratevi un paese miserabilissimo, tiranneggiato dal Turco, da dove chi ritorna non ha neppure di che coprirsi. E di fatti tale era il Carezzi, quando dalla Moldavia fece ritorno. Vi dirò da dove vengono le esorbitanti sue somme. Primo dalle mani di varj Parocchiani ricchi, i quali per abito danno ai Curati pro tempore somme non indifferenti per dispensare a' poveri. Ed il Carezzi riceve sempre, ed ho molte volte udite le lagnanze de' poveri, ai quali giammai nelle più estreme miserie non volle somministrare un bajocco; Indirizzatevi per tale oggetto al Padre Maestro G., ed al P. V., che fu sotto Curato, e vi possono fare con forti attestati toccare con mano ciò che vi dico; Secondo. Le esorbitanti somme vengono e dai Moribondi, a quali lo scaltro P. Carezzi procura assistere quando son ricchi; e dagli accompagnamenti de' morti, massime dalla Casa Colonna, Bracciani, Muti, Casoli, e moltissime altre, le quali per propria confessione del Carezzi in un anno gli produssero mille 400 Scudi. Sarebbe il Carezzi obbligato dare al Convento quelle somme, ma siccome in quel Convento regna un' Aristocrazia de' Padri di Casa, così gli altri pigliano da una parte, il Curato dall'altra. Dissi che sarebbe obbligato dare ogni cosa al Convento, giacchè il Convento è il Curato, ed il Frate A, o B, è un puro istrumento, che cangiare si può ad nutum del Superiore,*

E poi vorrei ancor concedere (il che è falso) che dalla Moldavia avesse portato tali somme da 12, o 15 anni sono, ma come egli le teneva in camera? E poi non sa che quod acquirit Monachus, acquirit Monasterio? Affè bisogna bene che il Carezzi sia molto ignaro delle sue leggi serafiche da lui solennemente giurate; quelle, colle quali promise, che nulla in proprio possesso avrebbe avuto: che il tutto devesi nell' erario pubblico del

*Convento racchiudere: che in difetto di mancanza le leggi in penam peccati non solo toglier gli debbono tutto, tutto, ma privarlo di tutte le voci attive e passive, racchiuderlo in carcere, e morendo, privarlo dell' Ecclesiastica sepoltura? Basta un' occhiata alle nostre Serafiche Costituzioni, dove dice: pecuniam in erario servare debeant; c.4. e 7.n. V. Ed il detto di quest'uomo, che non conosciamo, resta comprovato dal fatto. Negò il Curato di avere la sproprìa, con che si fece reo del suo istituto, ma si trovò presso il Guardiano, ed in essa confessa: *intendo con il presente scritto dichiararmi di tutto ciò che da me si ritiene semplice usufruttuario, giacchè la Religione n'è la vera Proprietaria. A tal effetto il tutto resta in piena disposizione dell'attuale Guardiano, ossia Superiore pro tempore. Se dunque il danaro è proprio della Religione, e se gli effetti della Religione spettano alla Repubblica, è chiaro, che al Curato non spetta il danaro, e che la Repubblica deve usarne per la Nazione.**

Andando avanti trova Orenco materia di parlare nella data dei 4 Pratile in vece di Fiorile scritta nella ricevuta da noi lasciata al Curato. Non sappiamo se ciò sia vero, ma non fa specie se essendo stati tutta la giornata ad inventariare si scrivesse Pratile in vece di Fiorile. Vi vuole un petegolo, com'è Orenco, e la di lui tortuosa picciolissima testa per balbettare su di un equivoco di parole. All'effetto basta, che la ricevuta corrisponda alla somma senza che sbagli di un soldo, perchè taccia Orenco, il Curato sia cauto nel suo interesse, e noi non possiamo essere rimproverati. Si vada innanzi. Dopo molte lusinghe, prosegue Orenco, il Curato mi costituì in suo Difensore. Ma quali furono le lusinghe? A chiunque ci ha parlato si è risposto, che doveansi dirigere al Consolato, perchè noi non avevamo il danaro, nè eravamo arbitri di disporne. Orenco poi si offrì da se al Curato dicendogli. *lascia fare a me.* Tutto di sua idea fu il viglietto, che scrisse a Jacoucci, conforme depone chi lo sentì dal Curato, nè Jacoucci rispose perchè Orenco delicava nei fatti, che nel viglietto suppose.

E per verità è Orenco in una perfetta contraddizione con se stesso nel suo viglietto. Confessa, che Jacoucci è più di lui onesto: *voi meglio di me essendo onesto, e poi lo taccia di ladro, e di usurpatore.* Premette; *Ho riferito al Curato la vostra volontà di volergli restituire tutto il danaro toltogli, e poi minaccia di voler ricorrere appunto perchè Jacoucci non voleva restituire. Ma caro Orenco. Se tu dici, che Jacoucci ti avea detto di voler restituire. Dunque l'affare era finito, ed al più ringraziandolo da parte del Curato potevi pregarlo, che facesse presto, ma non potevi minacciare il ricorso, e tante altre fandonie, che ammassi nel tuo viglietto. Come poi poteva averti detto Jacoucci di voler restituire, se il danaro preso appena da lui, e Guerini, non altro tempo stette in di loro mani, che quello s'impiega dal Convento dei SS. Apostoli al Quirinale? Ammette Orenco nell'ulteriore suo discorso, che*

non sà quale fosse la nostra commissione, e nel tempo stesso decide, che l'autorità nostra fù arrogata da noi stessi indebitamente, e che costava dalla ricevuta dell'abuso della commissione, come se noi avessimo scritto: *Dichiaramo di non poter fare quello che facciamo.*

Saravvi dopo ciò chi a lui presti orecchio sul punto del Vescovato? Se noi creassimo de' Vescovi, se cioè avessimo in nostro potere o la Dateria, o il voto de' Popoli, ed avessimo impegnata col Curato la parola, meriterebbe egli più di esser Vescovo in vista de' fatti rilevati contro di lui? Scommettiamo, che Orengo stesso non lo vorrebbe neppure Pastore di Granellopoli. Cessino dunque le sediziose voci degl' insetti, che favoriscono i Frati contro le disposizioni della Repubblica, e si vergognino di chiamar delinquenti il Consolato, ingiusto il Ministro della Giustizia, e noi quasi assassini, e rei di uno spoglio di sei Individui, e della morte di uno, che dieci cagionata dallo spavento. Noi non abbiamo spogliato alcuno; il morto era malato quando noi visitassimo il Convento, e puo sentire chiunque dal Cittadino Felice Cicconetti, che lasciassimo d'interrogarlo perchè stasse tranquillo anzi che permettergli, che facesse forza a se stesso per rivelarci degli altri furti fatti al Convento. Che perciò dispiace a noi la morte dell'infelice, poichè siamo all'oscuro de' fatti istessi, di cui sente il danno la Repubblica, ma non dispiacerà a chi interessa, che il Guardiano non abbia parlato, al Curato cioè che è ricorso dopo aver taciuto fino a che visse il Guardiano. Interessa all'ordine pubblico, che non si permetta di screditare le operazioni Democratiche, come fa Orengo, il quale non contento del fuoco suscitato nel Convento de' Santi Apostoli procurò di accenderlo nel Monastero delle Vergini opponendosi alla descrizione de' metalli. Noi rimedieremo all'inconveniente ponendolo in istato d'accusa col suo Fautore, come avvertimmo in principio. Voi poi, o Cittadino Lampredi, date pur liberamente quel giudizio che vi detta il vostro talento, le vostre cognizioni, e la vostra onestà.

Salute, e Fratellanza
Guerrini, e Jacoucci.

Perugia 21 Fiorile Anno VI. (2 Maggio v.s.)

Qui giungono continuamente Truppe Francesi di fanteria, 500 sono a Città di Castello, con 600 di cavalleria: qui ne saranno almeno 4000. Tutto è tranquillo non solo nell'interno della Città, ma ancora per la campagna, ove le prese providenze hanno prodotto il miglior effetto.

Siamo però costretti a piangere sopra i nostri fratelli di Città di Castello. Sentiamo che gl' insorgenti in num. di 2000 circa entrarono in quella Comune improvvisamente, e vi commisero le più enormi crudeltà: trucidarono la piccola guarnigione Francese, che vi era, e quanti aveano fama, o apparenza di Patriotti. Il loro furore neppure ha perdonato alle vergini innocenti, e si è scagliato con una ferocia da far inorridire. Alcuni sono stati uccisi legati in alto con i piedi, e con sotto un lento fuoco, ad

altri perchè aveano le scarpe appuntate hanno troncato i piedi, a chi avea la sventura di portare i calzoni lunghi hanno colle sciabole affettate le coscie. Molti sono stati fucilati, e di moltissimi non si sa nuova, i quali credesi, che siano fuggiti, e stiano cautamente ritirati. I morti si contano fin qui in num. di 375. La Compagnia di questi scelerati assassini è per la maggior parte composta di Contrabbandieri, e Galeotti graziati da Pio Sesto, e di ex-Soldati Papali: vi si sono uniti molti sedotti contradiui di ex-Nobili, e di Ecclesiastici. Si domanda ora pure da chi sia stato summosso questo terribile Oragano; non si esiterà a rispondere.

Quello, che più ancora riempie di spavento per quell' infelice Città si è che gl' insorgenti, o piuttosto questa masnada di crassatori vi si sono fortificati, e si distendono con quella disperazione, che loro detta la previdenza del proprio destino.

Essi nondimeno aveano proposto alla Truppa Francese, che l'assedia una capitolazione, ma il bravo Generale Vallet, che la comanda domandò per primo articolo la consegna di tutti i rei, onde far su di loro la pubblica giusta vendetta.

S' ignora a qual partito si appiglieranno, ma si spera, che non fuggiranno il meritato castigo de' loro enormi delitti.

Se tutti i dettagli si volessero fare delle piccole cose accadute in queste vicinanze per tale circostanza converrebbe essere all' eccesso lungo. Il risultato però è, che per un maneggio ben facile ad immaginarsi in questo Dipartimento erasi ordita la più terribile congiura, ed eransi ben disposti i mezzi per eseguirla. I migliori Cittadini doveano restar massacrati, ed il terrore, ed il lutto dovea passeggiare sulle nostre campagne, e sulle nostre mura deserte: L'affare era tanto inoltrato, che era sul momento di scoppiare, quando una di quelle combinazioni piccole, che spesso rovinano le più grandi operazioni accelerò l'esplosione così immaturamente, che l'ha privata della maggior parte del suo effetto. Per questa città questo fatale contrattempo ha fatto conoscere i buoni dai cattivi cittadini, i vili dai valorosi. Fra questi si è segnalato il cittadino Giannmaria Narboni capo della Guardia Nazionale. Egli, che fino ad ora sotto gli abiti d'abbate celava un'anima grande, e guerriera servendo la Nazione ha fatto prodigi di valore. E' bene che sia noto a tutti per esempio altrui.

Sono stati già fucilati tre de' rei arrestati, e si continua ad acquistare notizie per far loro molti compagni. Un inesorabile rigore può soltanto salvare la Repubblica nelle orribili convulsioni, ne quali la strascinano i suoi Despoti discacciati, e non distrutti. Se una fatale pietà non avesse loro lasciata l'esistenza non minerebbero quella della Repubblica,

„ Dopo i fatti di Perugia, e di Città di Castello la Truppa dei Briganti si avanzò a Mercatello, S. Angelo, e Urbania. Circa il mezzo giorno del mercoledì quest'orda di ladri accresciuta di numero da' parochi scelerati delle sopradette Città si avanzò verso Urbino, e prese posto al Monte dei Cappucini, s'internò nel recinto di quel Convento, e si stese fino sotto Kalpacciotto. Circa le ore 20 fu portata in Città una lettera, sottoscritta da Rinaldo

Antonio Bernardini Generale Pontificio, in cui questo Capo d'assassini insisteva acciocchè la sua truppa fosse introdotta in Urbino amichevolmente per il meglio dei Cittadini. Già le mura, e la cittadella eran guarnite dai nostri migliori Patriotti armati in difesa della Patria; nulladimeno tre di coloro prima ancora di attendere la risposta avanzatisi sino al di quà di Ka Condio spararono i loro fucili contro la Città, ai quali si seppe risponder con altrettanti colpi, non senza fischiare; allora la Fortezza con un colpo di cannone annunziò la risoluzione inalterabile di difendersi. Tutto il resto del giorno fino alle tre ore di notte si fece la piccola guerra, ma all'Armata dei ribelli giunsero due cannoni da Urbania, coi quali cominciarono, è vero, a cannonar la Città senza però danneggiarla. La mattina del Giovedì si videro varie altre truppe di malviventi sparse anche sotto la Croce del Bertuccio, ed al Convento degli Zoccolanti, dove la sera innanzi non fecero che suonare l'allarme. La fortezza al levar del Sole sparò tre volte il Cannone, ma si credè meglio a proposito di trasportare il men piccolo al Torrione di S. Agostino, d'onde si cominciò a battere Kal Pacciotto. Dopo le ore 12 si fece una sortita dalla Cittadella di circa 40. Francesi (non v'è n'eran di più) e di 30 Nazionali, i quali con un coraggio incredibile si portarono al Monte detto *delle Vigne* in faccia al Convento dei Cappuccini, e cominciarono a scaramucciare; quindi animati da un vero Patriottismo, e dall'esempio di valore dei pochi Francesi che vi erano escirono molti dalla porta di Valbona, e si unirono al medesimo. In questo frattempo si odono più colpi di fucile al Bertuccio; l'archibugiamiento cresce, e la Città non sapeva chi in quel sito la difendesse. Dal coraggio però, con cui si vedevano inseguire i fuggitivi, si venne in chiaro che giungeva proveniente da Ancona il secondo battaglione della 39^a mezza brigata Francese; il suono del Tamburo confermò la notizia. Ecco dunque che dalla parte degli Zoccolanti siam liberi. L'altro Battaglione che partì mercoledì sera alle ore 23 da Gubbio, ove si era spedito per invitarlo a venire in soccorso, giunse sulle ore 13 in nostro aiuto. Esso non venne ma volò; dopo 5 soli minuti di riposo, affronta i ribelli, gl'investe, li mette in fuga. In quest'occasione si tolsero ad essi due cannoni, due carra di munizioni da bocca, ed altro che col nome di *Viva Maria* in bocca, (solito mezzo termine degl'impostori) avevano derubato nei contorni. Infinite sono le iniquità da costoro commesse, ed ancora se ne ignorano molte. Parecchi di essi sono restati vittima del valore Repubblicano, e 2 sono prigionieri. Il patriottismo di questa Città si è manifestato universalmente, la prudenza, e attività di Gio: Battista Corradi Comandante interino della Guardia Nazionale si è spiegata in tutti i punti. Noi siamo rimasti in poco tempo liberi, vittoriosi, e contenti. Da ulteriori disposizio-

ni si attende il destino d'Urbania, che ha somministrato ai rivoluzionarj cannoni e denaro. »

Un Decreto del Direttorio Cisalpino ha dimesso tutta la Municipalità di Cesena, e l'ha condannata a render conto delle SPESE ESORBITANTI già fatte, e a dar la nota dei Beni Nazionali troppo ritardata.

Si Prega il Fiorentino Pananti a mettere in versi col suo stile semplice, e originale il seguente

Epigramma

Barbiellini avendo costituiti i palchetti o scausie per la libreria da lui comprata dal Cardinal Braschi disse ad un amico. Guarda: ho preparato il letto per la Sposa; la quale, continuò l'amico, ti porta una ricca dote, ed ha il rarissimo, e forse unico pregio d'esser Vergine.

Al Cittadino del Bufalo è stato tolto l'impiego d'Amministratore Gen. del Lotto, ed è stato conferito al Figlio del Console Reppi. Dicesi che il Padre resistesse, ma la sua resistenza non superò la sua insistenza. La famiglia del Bufalo ha implorata la Giustizia dell'ottimo Gen. S. Cyr, il quale ha scritto dietro la memoria a lui presentata le seguenti osservazioni.

„ Il General S. Cyr non può credere alla verità dei fatti enunciati qui dietro. Un Console non toglierà giammai un posto a qualcuno senza un sufficiente motivo, ed in alcun caso egli non darà il posto tolto al suo Figlio. Questo sarebbe un atto più rivoltante, che tutti gli abusi dell'antico Governo „.

Gouvion S. Cyr.

Il Cittadino Petretti Stampator dell'Ospizio Nazionale ha riprodotto alla luce l'ANALISI, E CONFUTAZIONE DELLA BOLLA DI PIO VI PROIBITIVA DEL GIURAMENTO CIVICO AL CLERO DI FRANCIA. Il bravo citt. Claudio della Valle, che n'è l'Autore la fece stampare due anni sono in Pavia. Tutti i Cristiani illuminati l'applaudirono; i soli Preti mercenarj la lessero con esecrazione e rammarico, benchè niuno di essi l'abbia saputa sinquà confutare. Noi consigliamo ogni buon citt., e specialmente, chi ha bisogno di tranquillare la propria coscienza a provvedersene. Si vende presso il cit. Angeloni a PIAZZA DI SCIARRA.

Uscirà dai Torchi del Cittadino Luigi Lazzarini Stampatore Nazionale la vita di Clementina de Dominicis, e di Francesco Bonacci fedelissimi amanti scritta dal Cittadino Antonio de Dura divisa in due Tomi. Per chi si vuole associare il prezzo è di bajocchi 25 per Tomo; per gli altri è di bajocchi 30. Le associazioni si prendono dal medesimo Cittadino Lazzarini alla propria Stamperia.